

GIORNALE DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA



anno IV, fascicolo 2
dicembre 2025

Federico II University Press



fedOA Press



Giornale di Storia della Lingua Italiana IV/2 (2025)

ISBN 978-88-6887-358-5

DOI 10.6093/gisli.v4i2

Direzione

Sergio Bozzola (Università di Padova), Roberta Cella (Università di Pisa), Davide Colussi (Università di Milano-Bicocca), Chiara De Caprio (Università di Napoli “Federico II”), Rita Fresu (Università di Cagliari)

Comitato scientifico

Andrea Afribo (Università di Padova), Marco Biffi (Università di Firenze), Michele Colombo (Università di Stoccolma), Elisa De Roberto (Università Roma Tre), Sergio Lubello (Università di Salerno), Luigi Matt (Università di Sassari), Francesco Montuori (Università di Napoli “Federico II”), Elena Pistolesi (Università di Perugia), Carlo Enrico Roggia (Università di Ginevra), Roman Sosnowski (Università Jagellonica di Cracovia), Raymund Wilhelm (Università di Klagenfurt), Paolo Zublena (Università di Genova)

Redazione

Leonardo Bellomo, Davide Di Falco, Giacomo Doardo, Jacopo Galavotti, Sara Giovine, Marco Maggiore, Giacomo Micheletti, Annachiara Monaco, Giacomo Morbiato, Andrea Piasentini, Valeria Rocco di Torrepadula, Camilla Russo, Valentina Sferragatta, Stefania Sotgiu, Giovanni Urraci, Davide Viale

Tutti i contributi sono sottoposti a una doppia revisione anonima tra pari (double blind peer review)

«Giornale di storia della lingua italiana» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System e pubblicata da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli)

Il logo del «Giornale di Storia della Lingua Italiana» è opera di Matteo Tugnoli

SOMMARIO

Saggi e studi

- ELEONORA COLLA, MATTEO MOCERINO
*Tra prime attestazioni e neologismi:
una lettura del lessico poetico di Petrarca* 7
- GIACOMO SANAVIA
*Le regole della scienza militare: sintassi e testualità
nell'Arte della guerra di Machiavelli* 41
- DUILIA GIADA GUARINO
*Il lessico agrario nella Tavola alfabetica de' nomi volgari degli alberi ed
arboscelli da bosco e delle voci vernacole agrarie usate dai nostri
contadini (1841) di Luigi Granata* 65
- DAVIDE DI FALCO
*«Di ostile alterezza». Glossario (A-G) degli arcaismi, dei cultismi
e dei neologismi di Mario Bortolotto* 85

Prospettive

Confluenze

- DAVIDE VIALE
*Tra retorica e dialettica: il Barocco secondo Giorgio Manganelli,
dalla tesi di laurea agli Appunti critici* 127
- LAURA FERRO
La lezione trattenuta. Il Contini di Segre 155

Resoconti

GIACOMO MORBIATO

Daniele Iozzia (a cura di), *Pelagrilli. Filastoppa* 181

EUGENIO SALVATORE

Sergio Lubello, *Il diritto dal basso.*
Il grado zero della scrittura giuridico-amministrativa 183

SARA GIOVINE

Roberto Vetrugno, «*Prègola la non me voglia dementichare*».
Studi linguistici sulle lettere di donne del Rinascimento 187

PROSPETTIVE

La lezione trattenuta. Il Contini di Segre

Laura Ferro

«Noi non amiamo chi ha la viltà di non resistere al puro irrazionale e si lascia voluttuosamente percorrere dalla corrente magnetica: tra l'altro perché finirà a voler provocare la corrente, diventerà un meccanico o un logista dell'irrazionale. Ma senza un poco di magnetismo, o di poesia, non si dà neppure scienza: e i temperamenti che ci sono cari sono quelli dialettici che razionalizzano l'irrazionale in una continua vicenda periodica, con valori mettono ordine nella vita»

Gianfranco Contini, *Ricordo di Joseph Bédier*, in *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*

Tra le pagine dei suoi *Esercizi*, Contini istituisce un dialogo tra estremi antitetici, accostando *razionale* e *irrazionale*, *magnetismo* e *meccanicismo*, *poesia* e *scienza*.¹ Sono parole che ben restituiscono la misura della «pendolarità»² del suo metodo, che pratica lo spazio di tale intersezione conservando una costante «sobrietà intellettuale»,³ un «accanito oggettivismo».⁴ È un moto oscillatorio che riguarda parimenti gli oggetti di studio. Nella vastità di interessi richiamati, l'opera continiana incontra indirizzi metodologici differenti, integrando ecdotica, critica militante, strutturalismo e storicismo, senza tuttavia cedere ai rischi di un eclettismo sconsiderato. «Il Novecento continiano non è mai un'isola» scrive Mengaldo, ma «il terminale di un flusso stilistico e culturale».⁵

La durata di tale «Novecento continiano» si manifesta, oltre che nell'eredità concettuale, anche nella formazione di una grande scuola, gremita di allievi diretti

1. Marchesini (2001: 296) scrive: «Contini, giusta la passione dialettizzante che è cifra della sua poetica, vuole camminare la stretta intercapedine che sta in mezzo – ovvero la letteratura come attività conoscitiva il cui *stile*, nella famosa formula continiana è *modo di conoscere*». E ancora, su tale oscillazione: «Da una parte vige la considerazione del suo apporto scientifico al settore dell'italianistica; dall'altra esiste una tendenza, peraltro non recente, alla canonizzazione letteraria d'una pagina che nasce "servile" e tuttavia permane nella memoria del lettore come inequivocabile esperienza letteraria», ivi: 297-298.

2. Mengaldo 1991: 165.

3. Ivi: 167.

4. Ivi: 168.

5. Ivi: 165.



e indiretti. Il contributo ripercorrerà allora le fila di un particolare incontro, seguendo la formazione di un allievo, Cesare Segre, intento a ricercare la validazione dei propri indirizzi di studio nella voce del maestro Contini.⁶

È infatti convinzione di chi scrive che “il Contini di Segre”, proiezione soggettiva e al contempo espressione di un dibattito metodologico-letterario generale, possa utilmente illuminare la traiettoria continiana. Quale Segre, tuttavia?

Si osserveranno gli sviluppi di uno studioso coinvolto in una dichiarata «bigamia»,⁷ il cui pensiero si muove tra interessi precipuamente filologici e gli entusiasmi per il nuovo indirizzo strutturalista-semiotico. L'intento, dunque, non è di restituire un profilo intellettuale dai connotati definiti, bensì di osservare le tracce di una tensione inesausta, poiché nella «convergenza di critica testuale, linguistica e semiotica»⁸ Segre riconosce «l'unico modo possibile di definire competentemente la natura del testo».⁹

La presente nota vuole mostrare non solo quanto in alcuni significativi scritti di Segre venga riconosciuto al metodo continiano, in particolar modo alla prassi ecdotica, il ruolo di sostrato su cui il movimento strutturalista si appoggerà, ma anche quanto esso connoti la specifica *facies* dell'analisi testuale praticata da Segre, tesa tra lo studio minuzioso della parola e l'ineliminabile interesse verso ciò che la eccede. Seguirà un raffronto tra le posizioni elaborate dai due intellettuali nei confronti della critica stilistica considerata nella sua formulazione spitzeriana, dopo aver ripercorso per sommi capi alcune tra le principali vicende della ricezione italiana di tale metodologia.

1. *Tangenze biografiche. Il sentimento di un magistero*

Per comprendere gli sviluppi delle direttrici delineate è bene principiare dalle circostanze biografiche, dagli esordi di un legame che è prima di tutto sentimento di un magistero. Quella con Contini è una corrispondenza intellettuale intrecciata a doppio filo con i primissimi esercizi critici di Segre.¹⁰ Già dal 1948, anno della

6. Mengaldo (1998: 94) scrive che Segre «rappresenta ottimamente la funzione Contini».

7. «Jakobson, nel compilare i formulari per l'immigrazione negli Stati Uniti, incontrò questa domanda: il candidato esercita la poligamia? Racconta di aver precisato che era poligamo diacronico, ma monogamo nella sincronia. Aveva infatti avuto quattro successive mogli, ognuna legittima» (Segre 1999: 201). In riferimento a tale disposizione, troviamo il corrispettivo continiano «aspirante bigamo», in Contini 1985: 8.

8. Segre 1999: 200.

9. *Ibidem*.

10. Sul primo, irriverente incontro con la figura di Contini, Segre scrive: «Conobbi Contini in un modo inconsueto. Mandò una lettera di condoglianze “agli eredi di Santorre Debenedetti” quando lo zio morì, alla fine del 1948. Esprimendo riconoscenza per Santorre, ch'era stato il suo vero maestro, si diceva disponibile a occuparsi di eventuali suoi lavori in corso di stampa o destinati alla pubblicazione. Inesperto del linguaggio accademico (avevo vent'anni), e anche un po' presuntuoso, gli risposi che di opere già in bozze non ce n'erano, e che comunque, essendo anch'io filologo, nel caso me ne sarei occupato io. Invece d'irritarsi, Contini si dev'essere divertito, e mi chiese notizia dei miei studi», ivi: 141.

scomparsa del prozio Santorre Debenedetti, Contini ne segue i progressi.¹¹ In quel momento insegna a Friburgo e invia al giovane laureando Segre delle cartoline su cui annota consigli di lettura. Durante i rari ritorni in Italia capita che i due si incontrino, passeggiando dalla stazione di Torino al portone di Einaudi. Scrive Segre, a tal proposito: «Ma Contini fu il primo con cui avessi una vera consuetudine, anche se gl'incontri erano rari e brevi. S'impose presto come mio maestro in pectore».¹² Da questo vicendevole riconoscimento deriva la proposta fatta a Segre di partecipare al lavoro appena avviato su *Poeti del Duecento*, che uscirà dodici anni dopo. Il giovane studioso si occupa di Guittone e i guittonianiani, di Lapo Gianni e del *Mare amoroso*. Si trattava di preparare un'edizione critica e di discuterne con Contini, che avrebbe invece steso le presentazioni e il commento. In una lettera del 18 ottobre 1950, ancora da Friburgo, Contini esprime al giovane l'avvertimento di un legame dai caratteri familiari: «Se Lei fosse d'accordo, mi parrebbe che anche lì un cordone evidente seguitasse a unirmi a Debenedetti. Beninteso, Lei è prima di tutto Segre, non il "nipote", ma codesto attributo accessorio non mi dispiace».¹³

Il primo solco critico tracciato da Segre è tutto filologico. «*Philologus in aeternum*»¹⁴ si definisce lo studioso quando riaffiora il ricordo delle *disputationes* notturne su materiali religiosi condotte con il prefetto del collegio salesiano della Madonna dei Laghi, ad Avigliana, nel periodo delle leggi razziali.

È nel 1966 che l'indirizzo dell'impegno teorico di Segre muta in direzione di una critica militante, che guarda alle novità metodologiche dello strutturalismo. Con d'Arco Silvio Avalle, Maria Corti e Dante Isella fonda la rivista «Strumenti critici». Ripercorrendone le fasi progettuali, Segre si sofferma sulla scelta del nome:

11. Sul debito di Contini nei confronti di Santorre Debenedetti, si veda Segre: 2012d: 70. Qui Segre scrive: «La lettera 5 [in riferimento al carteggio con Emilio Cecchi] dà notizia della conseguita laurea, e aggiunge un affascinante ritratto di Santorre Debenedetti, che integra il contemporaneo articolo su *Il filologo Santorre Debenedetti*: "È un uomo che insegna la filologia pressoché di straforo: con un cenno del capo, con un'inflexione della voce. Credo che non esista in Italia un altro, in linea di principio, filologo; e ogni mestiere è sopra tutto quell'ideale, ossia il 'doppio' della coscienza; e credo proprio che nessun altri queste cose le abbia imparate da lui quanto me"».

12. Segre 1999: 142. Non è trascurabile in questa sede l'importanza rivestita dall'insegnamento di Benvenuto Terracini, considerato da Segre il «maestro di vita». In ivi: 109, tale debito è esplicitato chiaramente: «quando, negli anni Sessanta e Settanta, ho incominciato a elaborare teoria anch'io, ho sempre avuto l'impressione di svolgere ancora il discorso di Terracini». In tal senso, risulterebbe di grande interesse il vaglio dell'influenza esercitata da Terracini sulla concezione di stilistica di Segre. Di questo, d'altronde, ha già reso ampiamente nota Lucchini (2019: 105-235). In particolare, nella sezione intitolata *Terracini e la scuola pavese* (ivi: 181-194), Lucchini analizza le consonanze e i dissensi che i due dimostrano nei confronti del perno della stilistica spitzeriana. Analoga operazione si potrebbe compiere in riferimento al legame sussistente tra le teorie linguistiche di Terracini e un volume come *Lingua, stile e società*, pubblicato da Segre nel 1963; o ancora all'ascendente in ambito strutturalista, di cui Segre lascia testimonianza sempre in Segre 1999: 108, commentando le letture a cui lo aveva avviato il maestro: «le opere di Saussure, Trubecckoj, di Brøndal mi misero a contatto con la "vera" corrente strutturalistica, quella dei linguisti, attrezzandomi nel modo migliore per il mio allora imprevedibile futuro di teorico dello strutturalismo».

13. Conte 2014: LXXVII.

14. Segre 1999: 197.

Inventai il titolo per suggestione della raccolta lirica dell'amico Vittorio Sereni, *Gli strumenti umani*, dell'anno precedente: mi piaceva accostare l'attributo *critici* a qualcosa di artigianale e di tecnico come *strumenti*. Molto più tardi mi sarei reso conto che già Contini aveva usato il sintagma *strumenti critici* nell'*Introduzione ai narratori della Scapigliatura piemontese*, del 1947.¹⁵

Anche questa nuova traiettoria del percorso di Segre risulta in qualche modo illuminata dal disegno continiano, che ha lasciato dietro a sé delle precise parole-concetto, apprese e poi rielaborate dall'allievo. Riferendosi proprio agli iniziatori dell'esperienza di «Strumenti critici», Contini parlerà di una generazione di giovani «linguisti innovatori che la cultura italiana aveva atteso tanto a lungo»,¹⁶ unendoli al proprio magistero.

All'eredità immateriale, linguistica, corrisponde un'eredità materiale, lavorativa. Dopo la morte di Contini nel 1990, viene affidato a Segre l'incarico di dirigere per Einaudi la «Nuova raccolta di classici italiani annotati», proseguendo idealmente la linea familiare tracciata da Debenedetti, fondatore della collana. Segre succede a Contini nella direzione, senza tuttavia mutuare la medesima impronta.

Se Contini si era fatto promotore di una nuova collana di manuali di linguistica, provocando le reazioni di casa Einaudi per limitare tale spinta al rinnovamento, l'allievo privilegia la pubblicazione di autori molto noti: da Guittone a Guinizzelli, dal Dante della *Vita nova* a Boiardo, da Petrarca a Della Casa.¹⁷

Negli anni il recupero della lezione continiana prosegue. Troviamo un duplice riferimento al *maestro in pectore* tra le fila degli studiosi presentati in *Critica e critici*, raccolta di saggi riguardanti teorie letterarie e metodologie critiche pubblicata da Segre poco prima di spegnersi, a Milano, nel 2014. Contini è qui annoverato in una «galleria di studiosi che bastano a confutare il mito della morte della critica»,¹⁸ mito attorno a cui Segre ragiona in *Notizie dalla crisi. Dove va la critica letteraria?*, del 1993.

In particolare, la nota *Gianfranco Contini (1912-1990) uno, due e tre*, pensata in origine per il Convegno internazionale di Arcavacata dell'aprile 2010,¹⁹ si apre con una serie di quesiti: «Contini fu un contemporaneista acquisito alla Filologia romanza, oppure un filologo romano appassionato di contemporaneistica? [...] Come si strutturano entro il sapere di Contini la contemporaneistica e la Filologia romanza? [...] Nacque prima il Contini contemporaneista o il Contini neolatinista?». ²⁰ Di qui Segre, attraversando a lunghi passi la produzione di Contini, procede a dimostrare la primarietà dell'indirizzo contemporaneista su quello filologico, convenendo infine che la grandezza del metodo continiano consisterebbe nell'aver saputo trattenere e temperare ambedue gli indirizzi. Assistiamo a un Segre oramai anziano che si interroga nuovamente sullo statuto

15. Conte 2014: XC.

16. Giglioli, Scarpa 2012: 883.

17. È Segre stesso a riconoscere la differenza di scelte editoriali rispetto al maestro. Si veda in proposito Segre 2011: 647-653.

18. Segre 2012a: IX.

19. Cfr. Merola 2011.

20. Segre 2012d: 64.

delle ricerche di Contini, ne problematizza i confini. È la necessità dell'evocazione, l'esemplarità di un *logos* che non esaurisce la propria portata semantica.

2. Tra tensioni strutturaliste ed estensione dei confini

Un tale riferimento intellettuale doveva tradursi in ragion pratica, fornendo innanzitutto risposte operative a quesiti che costellavano la riflessione di Segre. Ne è evidenza il saggio *Critique des variantes et critique génétique*, dialogo tra l'indirizzo italiano di critica delle varianti e quello francese di critica genetica, apparso nel 1995 nella rivista «Genesis», in seguito incluso nella raccolta *Ecdotica e comparatistica* (Ricciardi, 1998).

Nucleo tematico del contributo è, appunto, l'accostamento dei due orientamenti di critica, definiti quali «domaines contigus et complémentaires»,²¹ che tuttavia presentano costitutive «interférences».²² Di qui Segre prosegue ricostruendo una breve storicizzazione della critica delle varianti. Scrive: «Tandis que la critique génétique a acquis un statut en France il y a une vingtaine d'années, la critique des variantes a été appliquée et théorisée en Italie dès 1937, avec l'article de Contini *Come lavorava l'Ariosto*».²³ Contini vi appare come colui che «représente le point d'aboutissement d'un travail séculaire, auquel il a fourni pourtant ses justifications théoriques».²⁴

Lo stesso contributo di Contini *Come lavorava l'Ariosto* viene citato altrove, in funzione di un'ulteriore dimostrazione teorico-metodologica. Segre si riferisce a un passo fondamentale dell'articolo, in cui Contini individua due opposte maniere di considerare l'opera poetica: «une manière pour ainsi dire statique»,²⁵ accanto ad «une manière dynamique».²⁶ Mentre la prospettiva definita statica «raisonne autour de l'oeuvre comme sur un objet ou un résultat, et aboutit en définitive à une description caractérisante»,²⁷ quella dinamica considera l'opera poetica «une opération humaine ou un travail *in fieri*, et tend à en représenter dramatiquement la vie dialectique».²⁸ Da una parte il testo inteso «comme une "valeur" en soi»,²⁹ dall'altra «comme une éternelle approximation de la "valeur"».³⁰ In questa tensione asintotica Segre riconosce la portata della critica delle varianti praticata da Contini. Il rigore filologico non è separabile da una concezione dinamica del testo, discusso cogliendone l'avanzamento per fasi, riflesso di una «tension jamais satisfaite».³¹ Analoghe riflessioni si trovano in un volume precedente, ripubblicato proprio nel 1999: *Avviamento all'analisi del testo letterario*. Soffermandosi sul concetto di avantesto, lo studioso discute dell'analisi della storia redazionale e

21. Segre 2014a: 652.

22. Ivi: 653.

23. Ivi: 657.

24. *Ibidem*.

25. Contini 1947: 311.

26. *Ibidem*.

27. *Ibidem*.

28. *Ibidem*.

29. *Ibidem*.

30. *Ibidem*.

31. Segre 2014a: 661.

delle varianti come di un accesso al «dinamismo presente nell'attività creativa»,³² del testo come «risultato di uno sviluppo».³³

Dall'avvertimento dell'intrinseca natura cangiante dell'opera letteraria discende per Segre la dimostrazione di un legame diretto e consequenziale tra critica delle varianti e concezione sistemica della materia linguistica. In *Contini, Croce e la critica degli scartafacci*, si sofferma sul celebre contributo dedicato alle correzioni del Petrarca volgare. Dalla lettura operata emerge un'espressione, chiaramente connotata: Contini descrive la propria griglia interpretativa quale «sistema d'equilibrio dinamico».³⁴ Si trattava, sostiene Segre, di un aperto ma «volontariamente taciuto»³⁵ riferimento a Saussure. Ricorrere alla nozione di «sistema»³⁶ in tale contesto era sintomatico di un «forte aggiornamento teorico e metodologico».³⁷

È la stessa disponibilità all'aggiornamento che avvicina il grande studioso al movimento strutturalista.³⁸ Abbiamo già ricordato l'impegno profuso da Contini nell'allestimento della «Collana di manuali di linguistica» per Einaudi, il progetto che sarebbe dovuto valere a un rinnovamento della cultura italiana secondo i risultati più fecondi della linguistica europea e dei suoi risvolti strutturalisti. Tra le tante proposte formulate per la nuova collezione appare anche un'antologia dei maggiori protagonisti dello strutturalismo, curata dallo stesso Contini, unitamente all'idea di tradurre il *Cours de linguistique générale* di Saussure.

Ma la matrice del progetto risale agli anni dell'insegnamento friburghese, quando la nuova metodologia si traduceva in attività didattica. Giovanni Pozzi, allievo in quegli anni, ricorda:

Da sotto il titolo [del corso] quasi quasi legale per una cattedra di filologia romanza “Du latin au français”, emerse la fresca vena del metodo strutturale, ben prima che l'ondata,

32. Segre 1985: 79.

33. *Ibidem*.

34. Contini 1970a: 10.

35. Segre 2014: 679. Anche in Segre 2012b: 14: «Contini non esplicita i modelli che lo hanno ispirato, ma è evidente che fra questi sta in prima posizione Saussure, con il suo concetto del “tout se tient”, trasferito dalla lingua al testo letterario».

36. Se ne esemplificano di seguito alcune occorrenze [corsivi miei]. Discutendo di alcune «innovazioni», Contini esprime la necessità di «inquadrarle [...] in leggi larghe del *sistema*»; l'opera di Petrarca è definita quale «*sistema*»; e un *sistema*, con risorse tecniche non infinite, anzi benissimo definite; ancora, analizzando la «figura della ridistribuzione» si propone di indagarla «nel *sistema*» (Contini 1970a: 10-15). Vedi anche Colussi 2016: 124: «solo all'altezza del saggio petrarchesco la voce *sistema* fa la sua comparsa nell'ambito della critica delle varianti, per ricevere poi la massima attenzione teorica in un saggio successivo dedicato alle varianti d'autore nei *Canti* di Leopardi, le *Implicazioni leopardiane* del 1947». Anche Mengaldo (2010: 2-3) si sofferma sull'occorrenza del termine e chiosa: «Dunque, *sistema*. È chiaro che, come direbbero i francesi, lo strutturalismo era passato per di là, Ginevra certo e poi i *Principes* di Troubetzkoy e Jakobson con Praga e certo l'amico Benveniste. Sono felicemente in possesso di una copia delle dispense del corso continiano del 1944-45 a Friburgo sui dialetti dell'antico francese, redatte da Dante Isella, ancora stupefacenti per la loro dottrina e umile devozione alla cosa: ebbene, nella solida impalcatura neo-grammatica che li caratterizza, eventualmente aperta soprattutto alla geografia linguistica, non mancano, specie per la fonologia, iniezioni di strutturalismo».

37. Colussi 2016: 125.

38. Contini 1972b: 325-335. L'autore scrive: «uno spontaneo strutturalismo [...] presso gli autentici scienziati è sempre esistito», ivi: 327.

rotto l'argine della sperimentazione, si esaurisse nello stillicidio delle mode; ed era un'informazione che andava dalla scuola ginevrina di De Saussure, Bally, Sechehaye alla fonologia di Troubetzkoi all'evocazione insistita delle originalità metodologiche di Gilliéron.³⁹

Inoltre, come menziona Stussi, Contini è tra i primi in Italia ad aver prodotto due saggi di fonologia diacronica,⁴⁰ «mostrando non solo una condivisione metodologica, ma cosa ben più difficile da acquisire, una perfetta padronanza del tecnicismo inerente a tale indirizzo».⁴¹ Se è pur vero che Migliorini già nel 1950 includeva il termine tecnico *strutturale* e il suo derivato *strutturalismo* nell'*Appendice* alla nona edizione del *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini, Contini consolida il legame tra la cultura italiana e la nuova metodologia.⁴² È ciò che viene riscontrato negli anni successivi da diversi critici: quella «vrai sensibilité structurale»,⁴³ colta nel saggio di Segre, si ritrova nella definizione di Contini come «l'unica mentalità concretamente strutturalista»⁴⁴ a cura di Aldo Rossi e ancora nella continiana «sistematicità strutturalista»⁴⁵ riconosciuta da Adelia Noferi.

Sarebbe tuttavia improprio addurre un profilo definito del Contini strutturalista a partire dalle evidenze di un coinvolgimento metodologico. L'impiego operativo delle nuove teorie, funzionale alla pratica filologica, non è immune da riserve. A questo riguardo fa ancora testo il filtro rammemorante di Segre, intento a evocare la nascita della rivista «Strumenti critici». Uno dei quesiti che attraversava il gruppo pavese riguardava la possibilità di un coinvolgimento di Contini e l'esito che ne sarebbe seguito:

Si superò dopo molte angosce il dilemma: ne parliamo prima a Contini? Contini era il maestro di tre di noi, e vicinissimo al quarto. Accoglierlo nella direzione ci avrebbe dato maggiore prestigio ma avrebbe limitato la nostra libertà d'azione [...]. In più, si constatava ogni giorno che, dopo esser stato uno degli iniziatori dello strutturalismo in Italia, Contini si mostrava molto reticente sui suoi sviluppi. Parlargli della rivista era un rischio, perché non si poteva non offrirgliene la direzione; altrettanto rischioso non parlargliene, data la sua suscettibilità.⁴⁶

D'altronde, la moderazione intimata da Contini in risposta alla fallibilità di quei «ferri nuovi»⁴⁷ ha a che fare con una cornice critica più ampia. Postulati di

39. Pozzi 1997: 19-27.

40. Vedi Stussi 2001: 674-675 in cui si mostra la precocità di Contini 1951: 173-182, a confronto con i principali teorici della linguistica strutturale, tra cui Jakobson, Haudricourt e Juilland, Martinet ecc.

41. Ivi: 674. Sullo sviluppo del rapporto tra Contini filologo romanzo e strutturalismo, si veda Mancini 2014: 21-62.

42. Giglioli, Scarpa 2012: 882. Va, tuttavia, ricordato che Giacomo Devoto dimostra di conoscere lo strutturalismo e ne utilizza alcuni termini chiave già nel 1940-41 (cfr. Cella 2019: 31-32).

43. Segre 2014a: 659.

44. Rossi 1964: 66.

45. Noferi 1970: 100. Altrove, significativamente, Noferi esplicita quanto la «diacronia del movimento» insita nel testo letterario venga concepita da Contini alla stregua di «struttura» (ivi: 108). Anche Mengaldo evidenzia più volte il nesso tra Contini e lo strutturalismo. Cfr. Mengaldo 1998: 50-56; lo studioso definisce Contini «strutturalista precoce o avanti lettera» (ivi: 53).

46. Segre 1999: 170.

47. Si tratta di un riferimento a Contini 1992: 43-66.

derivazione praghese, quali la considerazione dell'opera letteraria come entità autotelica e la necessità di una disamina slegata dal contesto, non potevano attecchire sul solido sostrato storicista della tradizione critica italiana.⁴⁸ D'altra parte la correzione, la «circostrizione operativa»⁴⁹ che meglio definisce il lavoro di Contini, proponendo un'indagine del testo nella sua natura intrinsecamente processuale e aperta, è espressione di un atteggiamento analitico che media, nella dimensione testuale, tra esterno e interno. In questo, lo strutturalismo di Contini si sviluppa nel senso di un rigoroso coinvolgimento di strumenti linguistici e dimostra una costitutiva cautela.

Al piano storico la critica italiana rimane saldamente ancorata. D'altro canto, analizzare il testo ripercorrendone le fasi elaborative significa ammetterne innanzitutto la storicità. Il linguaggio stesso è forma di rappresentazioni depositate e contiene in sé ineliminabili riferimenti alla storia collettiva. Nella filologia continiana la collocazione storica rappresenta un fondamentale presupposto per la conoscenza dell'opera. Lo sottolinea ancora Noferi, osservando come il sistema d'analisi continiano assicuri il testo al reale attraverso la definizione di una «situazione concreta di cultura [...] contro ogni metafisica astrazione e trascendenza».⁵⁰ L'opera verrebbe così ricondotta a una trama di rapporti oggettivi perché culturalmente e storicamente connotati. E Agosti, evocando il famoso studio sulle correzioni di *A Silvia*, rileva come esse si sviluppino in un sistema che esorbita dal testo in questione, coinvolgendo «persino le sue coordinate culturali e speculative».⁵¹ La frequentazione dello spazio storico-culturale in cui l'oggetto letterario è immerso costituisce una marca riconoscibile del metodo di Contini.⁵²

Parallelamente, il rapporto con la storia è argomento fondante di un testo cardine tra gli studi di Segre di ambito strutturalista: l'inchiesta *Strutturalismo e*

48. «La nostra tradizione critica, infatti, è sempre rimasta ancorata a un saldo retroterra filologico, di documentazione e di conoscenze storiche: lo strutturalismo che si è sviluppato in Italia, salvo casi piuttosto rari, comunque di non largo seguito, non fa eccezione. Tale situazione appare collegata, in prima istanza, al fatto che nel nostro paese più che altrove la critica della letteratura, a partire da Dante, sia nella forma prescrittiva e normativa prevalente fino al Settecento, prima di matrice ciceroniano-petrarchesca, poi aristotelica, sia nella forma esplicativa, o «argomentativa», ancora praticata nel Novecento, è servita a definire e ad affermare, fra l'altro, un'idea altrimenti piuttosto fragile di identità nazionale: il forte nesso tra letteratura e storia, o meglio tra storia letteraria e storia nazionale, pur nelle varie manifestazioni, rappresenta in questo senso un pressoché irrinunciabile punto fermo – da intendersi in senso etico prima ancora che teorico e critico – della cultura italiana, e un elemento di originalità rispetto ad altre tradizioni nazionali» (Mirabile 2006: 21).

49. Agosti 2001: 655.

50. *Ibidem*.

51. *Ibidem*.

52. Lo sottolinea a più riprese Mengaldo che rileva quanto l'interesse per la storia della cultura sia un aspetto dell'opera continiana non abbastanza considerato. Esplicitando la profonda relazione tra il Contini critico e il Contini storiografo, lo studioso scrive: «evidentemente non credeva nella storiografia narrativa e sedicente esaustiva sulla media o breve durata, preferendo i tagli parziali che emergevano dalla messa a fuoco nuova di un problema singolo o dalla contrapposizione di due o più singoli ritratti. La «storia» si illuminava sempre per lui a forza di tagli di luce violenti perché parziali, quasi che, per dirla tutta, egli la pensasse fondamentalmente come discontinua. Tuttavia l'opera sua è piena di spaccati o suggerimenti storiografici di ampia portata e di lunga durata densi di significato e conseguenze» (Mengaldo 1991: 163-164).

critica, che apre il *Catalogo generale 1958-1965* diretto da Giacomo Debenedetti. Segre conclude l'inchiesta con un consuntivo in cui riassume i risultati ottenuti. L'ultimo punto trattato riguarda proprio «le possibilità di inserire un'analisi strutturalistica del testo in una visione storicistica».⁵³ In una considerazione strutturalista, «i legami con la storia seguono le linee di una storia determinata, quella linguistica»,⁵⁴ la quale «rispecchia a sua volta la storia della società e della cultura».⁵⁵ Certo, sostiene Segre, una descrizione prettamente funzionale del «complesso di macro- e microstrutture»,⁵⁶ di «parti [...] condizionate e condizionanti»⁵⁷ dell'opera letteraria può forse tralasciare richiami alla storia. Il problema è se tale descrizione coincida con la comprensione e, in ultima istanza, se «ci sia comprensione fuori dalla storia».⁵⁸

Di qui gli specifici connotati dello strutturalismo di Segre, che prende le distanze dal rigido assunto dell'autonomia del testo letterario di ascendenza praghese. Ecco che per Segre esaminare la costitutiva apertura del testo a ciò che lo eccede permetterebbe di preservare la dimensione letteraria e da capziosi ripiegamenti su sé stessa, vizio dello scientismo, e da indebite intrusioni del contesto esterno, tendenza della critica di marca contenutistica.

Sia in Contini sia in Segre la rispondenza alla *ratio* testuale, riferimento imprescindibile per una ricognizione accurata, mai cursoria, non esime dal richiamo a ciò che di esterno passa nella lettera. Allora, lo strutturalismo di Segre, fortemente connotato dal rapporto con tale dimensione 'extratestuale', può essere letto in una stretta reciprocità con il sistema filologico di impronta continiana. «Ho però inteso la filologia romanza in un modo abbastanza particolare [...] soprattutto estendendone i confini»,⁵⁹ scrive Segre. Sostituendo al lemma «filologia» quello di «strutturalismo» il significato rimarrebbe intatto, tra precisione analitica e spinta all'ampliamento. Attraversando gli intrecci tra i due indirizzi, perveniamo ad una precisa definizione dell'opera letteraria: organismo, sistematico, articolato in strutture verificabili, costitutivamente implicato con il contesto storico-culturale e modellato dallo stesso.

3. Cenni sulla ricezione della critica stilistica fino a Segre

3.1 Spitzer e Contini all'ombra di Croce

Infine, la critica stilistica di ascendenza spitzeriana ci consente di lumeggiare un ulteriore spazio di intersezioni, di significativi crocevia, fondamentale per la storia della critica novecentesca. L'esame stilistico del tessuto testuale rappresentava una rivoluzione per il dibattito italiano, dominato dalla critica idealistica di impianto essenzialmente crociano. In tal senso, di grande interesse risulta la vicenda editoriale che accompagna la diffusione dei saggi di Spitzer tradotti in italiano.

53. Segre 1965: LXXXI.

54. Ivi: LXXXII.

55. *Ibidem*.

56. Ivi: LXXXIII.

57. *Ibidem*.

58. *Ibidem*.

59. Segre 1999: 195.

Come si sa, è lo stesso Croce a promuoverne la pubblicazione, attuando una sottile operazione culturale, al contempo di annessione del simile e adattamento del dissimile.⁶⁰ D'altra parte, negli stessi anni anche Contini propone a Einaudi un'antologia di scritti spitzeriani, che si discosta da quella crociana per criteri editoriali e intenti programmatici.⁶¹ È il momento in cui Contini sta lavorando al «rinnovamento della storia letteraria a partire dalla storia dei fatti linguistici»,⁶² di cui è fondamentale esito il già menzionato progetto della collana di classici della linguistica. L'iniziativa si risolve, infine, a vantaggio di Croce e Contini deve accantonare il progetto.⁶³

In qualche modo per entrambi la linea di influenza crociana si rivela nella sua controversia, riferimento imprescindibile ma scomodo, se non rifiutato. Come è stato puntualmente evidenziato, se l'opera di Spitzer si trova a essere parzialmente colonizzata dal grande promotore delle sue opere è sulla base di un sostanziale «travisamento».⁶⁴ La tendenziosità dell'ottica crociana consiste nel considerare l'elemento stilistico, fondamento spitzeriano, quale espediente minuto, servile, *de facto*, a un'analisi estesa dell'estetica autoriale. Poco importavano, allora, i magistrali risultati dell'indagine stilistico-linguistica della «panticella»⁶⁵ spitzeriana, che muoveva proprio da precisi rilievi testuali: la coincidenza di linguistica ed estetica, una volta sussunta, era virata a vantaggio della seconda. Di qui la perplessità che il fondatore della *Stilkritik* doveva notificare nei confronti di avvertiti elementi di incompatibilità quali il «disprezzo crociano verso le categorie linguistiche»⁶⁶ e la «concezione romantica dell'intuizione [...] che ha contornato l'espressione poetica di una sorta di aura non scomponibile, non analizzabile»,⁶⁷ difficili da comprendere in un processo di assorbimento teorico.⁶⁸

La medesima ambivalenza emerge nei rapporti che Contini intratteneva con il «vegliardo»,⁶⁹ passibili di un cambio di segno secondo le circostanze. La sua appare come una disposizione divisa tra l'avvertimento di una guida indefettibile e la

60. In generale, vedi Colussi 2017: 11-29 e Segre 2012b: 8-9.

61. Riporta così la lettera di Contini a Bollati, Friburgo, 27 dicembre 1950: «Il piano è completamente diverso (Croce sceglie scritterelli teorici, con minori applicazioni saggistiche prese fra le più innocue), ma è evidente che Croce intende annettersi Spitzer, mentre io vorrei presentare uno Spitzer certo per nulla anticrociano, ma recisamente postcrociano», lettera XXVI in Villano 2019: 58-59.

62. Ivi: XXX.

63. L'antologia di Contini a quest'altezza non vede formulazione e cede il passo a quella di Laterza. Cinque anni dopo, nel 1959, apparirà nei «Saggi» Einaudi una raccolta spitzeriana curata da Pietro Citati. Per la probabile pianificazione della curatela di Citati per Contini, analoga a quella di Schiaffini per Croce, vedi in particolare Villano 2019: I-LXXVI.

64. Colussi 2017: 14.

65. Croce 1932: 101.

66. Spitzer 1961: 25.

67. *Ibidem*.

68. La nota lettera di Spitzer a Contini dell'8 maggio 1951, citata in Lucchini 2005: 142, significativamente riporta: «D'altra parte, non credo tanto all'«annessione» di Spitzer dal Croce – semplicemente perché i miei poveri articoli staranno lì davanti al lettore per quello che valgono e smentiranno ogni annessione possibile. Come Lei dice con molta ragione, non sono in nessun senso un ortodosso di qualsiasi religione estetica».

69. Isella 1997: 209.

dichiarazione di indipendenza. In tal senso, è significativo che, tanto Contini quanto Spitzer esprimano una parte di giudizio solo dopo la scomparsa di Croce.⁷⁰

Per Contini, il tema del superamento di Croce, nonostante l'espressione di «impazienza»,⁷¹ si pone come questione complessa, riflessa nella ben nota formulazione terminologica presente nell'intervento sulla sua fortuna. Il proposito è di «riuscire postcrociani senza essere anticrociani».⁷² Pure, nella sua appassionata rassegna critica sull'opera crociana, in cui le riflessioni sugli enunciati teorici del «sommo atleta della cultura»⁷³ si alternano a resoconti della loro ricezione, la scrittura di Contini manifesta una frequentazione assidua, personale del maestro e della materia richiamata. Il postcrociano Contini, proprio in virtù di tale implicazione diretta, può arrogarsi il diritto di espletare il ruolo di interprete, ravvisando traiettorie complessive:

l'esclusiva erudizione della giovinezza, in chi, come il Croce, dovrà trascenderla vistosamente, mostra che una vita non può essere impostata unitariamente, posto appunto che l'arrivo all'unità è lo sforzo d'una vita, ma che in essa la tradizione gioca il suo peso ereditario.⁷⁴

Contini evoca la natura e gli interrogativi del lavoro crociano, addirittura impersonando Croce stesso:

[...] la prima calma che il Croce consegue in questa vita umile e frugale di frequentatore di archivî è nella coincidenza con fatti precisi, nel senso d'un operare.⁷⁵

[...]

Di qui la prima, e decisiva, domanda speculativa del Croce, alla quale germinalmente va ricondotta la sua intera attività: che cos'è questa attività storiografica che esercito? Perché studio storia?⁷⁶

Lo studioso, infine, stabilisce ciò che il «vero Croce»⁷⁷ in modo inequivocabile «sente»:⁷⁸

Il Croce ha ragione di rifiutare la qualifica generica di idealista perché sente che la letteratura dell'idealismo postkantiano nella quale essa si avvolge, con la teofania che

70. Colussi 2017: 16: «una filiazione dal crocianesimo, eventualmente per il tramite di Vossler, fu smentita in più di un'occasione dal critico, ma andrà notato che ciò si registra con chiarezza solo in seguito alla scomparsa di Croce» e l'autore prosegue adducendo esempi di tali netti discostamenti.

71. Contini 1972a: 31.

72. *Ibidem*. Un altro riferimento interessante perché unisce la propria vicenda a quella di Spitzer e Croce si trova in Contini 1985: 8-9: «ogni indagine spitzeriana dovrebbe essere preceduta da un'affermazione positiva nel senso del metodo crociano poesia/non-poesia. Con questa correzione confessiamo che il fascino della *Stilkritik* evapora del tutto. Rotti al metodo poesia/non-poesia e non disposti ad atteggiamenti anticrociani, scopriamo finalmente in Spitzer un'attenzione al significato della forma che la scolastica vigente poteva anche classificare come "culturale"».

73. *Ibidem*.

74. Ivi: 35.

75. *Ibidem*.

76. *Ibidem*.

77. Ivi: 37.

78. *Ibidem*.

importa, resta al di qua delle punte più avanzate del suo pensiero, del “vero Croce” o di quello che nel senso del suo *Hegel* può chiamarsi il “vivo” del Croce.⁷⁹

E varranno a esemplificare la tangenza anche i prestiti lessicali di chiara ascendenza crociana che Contini adotta nel sopracitato contributo sull'Ariosto, successivo all'edizione dei *Frammenti autografi dell'“Orlando Furioso”* curata da Santorre Debenedetti. Come notato da Colussi, si trovano voci e sintagmi provenienti dalla teoria dei generi letterari⁸⁰, dall'estetica crociana⁸¹ e, ancora, dalle ricerche in cui Croce perviene all'«individuazione di un motivo dominante, di natura psicologica o sentimentale».⁸² Contini, tuttavia, muove con una precisa intenzionalità: saggiare il valore probatorio del metodo delle varianti a conferma delle asserzioni crociane.

3.2 Il ruolo della critica delle varianti nel dibattito intellettuale

In tale accostamento, tra Croce e la variantistica, e nella materia del discusso intervento sull'Ariosto, si incunea un ulteriore snodo del sostrato critico qui evocato. Nel 1947 Croce scrive *Illusioni sulla genesi delle opere d'arte documentabile dagli scartafacci degli scrittori*⁸³ a cui Contini risponde, anche se non direttamente, con il suo *La critica degli scartafacci*.⁸⁴ La risposta non è diretta poiché, in entrambi i casi, nemmeno il reale destinatario è esplicitato. Il confronto tra i due si scherma dietro diversi alterchi: da parte crociana il bersaglio era un articolo di Giuseppe De Robertis; per Contini si trattava di replicare a uno scritto di Nullo Minissi.⁸⁵

Dalle prime pagine della nota continiana registriamo a più riprese la distinzione dicotomica tra critica ed estetica:

79. *Ibidem*.

80. Colussi 2016: 120: «E se il sintagma “vita dialettica” suona, in modo generico, attinente a un'impostazione di tipo idealistico, di chiara provenienza crociana è invece “non essere poetico”, equivalente nell'ambito delle correzioni d'autore allo stato di “non poesia” che Croce discriminava entro i testi letterari compiuti».

81. «“opera di poesia” (e non “opera letteraria”) e *valore*, con riferimento appunto all'“opera poetica”, si inquadrano perfettamente nei termini dell'estetica crociana», *ibidem*.

82. *Ibidem*.

83. Croce 1949: 238-239.

84. Contini 1948: 1048-1056, poi in Contini 1998: 1-32.

85. Un'ottima rassegna di questi «curiosi aggiramenti» è proposta da Segre 2004: 675-676: «Questo articolo [si intende quello crociano] reagiva, ma senza citarlo, ad uno di Giuseppe De Robertis, nel quale si combatteva l'opinione negativa del Parodi, formulata con criteri crociani, sull'edizione Lesca dei *Promessi Sposi*, che ovviamente utilizza pure i manoscritti del Manzoni; ma non è possibile che Croce non abbia anche pensato al *Saggio d'un commento alle correzioni del Petrarca volgare* di Contini. Dunque: De Robertis attacca Parodi alludendo senza nominarlo a Croce; Croce attacca De Robertis e probabilmente Contini senza fare il loro nome. Ma non è finita. L'articolo stesso di Contini sulla “critica degli scartafacci” non ha come bersaglio esplicito Croce, citato con adesione, appena attenuata da qualche riserva, ma invece uno scritto, recente, di Nullo Minissi, di evidente ispirazione crociana». Per un riferimento ai contributi, si vedano le note di Segre.

Si tratta infatti, alla fine, di lapidarmi (o lapidarci) sotto una gragnola d'ingiuriose filosofiche, di quelle che gl'idealisti dei vari bordi sogliono lanciare ai confratelli degli altri bordi.⁸⁶

Tutto il suo errore [inteso: di Minissi] è qui: di pretendere che io abbia dato un'«estetica». [...] Per giustificare quella mia ricerca e conferirle una pensabilità, non sentivo affatto il bisogno d'inventare una nuova «estetica».⁸⁷

Tale istanza, unita alla già notificata definizione dell'opera letteraria come «atto», dalla natura sostanzialmente dinamica,⁸⁸ si ritrova in un passaggio in cui Contini contempera il polo critico e quello idealista in una visione dell'opera certo «romantica» ma «storica» di necessità:

qui non si tratta di estetica ma di critica; perché si tratta di pedagogia; perché se dal culto della «presenza» si ricavano indebitamente, e non è dubbio che si ricavano, abitudini di *excessus mentis*, di «divinizzazione artistica» [...], e anche di diletterismo e d'illuminazione da quattro soldi, la dinamizzazione e movimentazione dell'oggetto già statico può conferire maggior freschezza all'amore della verità: adottare l'una o l'altra via dipende solo, per tale o tale ricerca, non già a priori, dall'opportunità della cultura del critico o di quello del suo ambiente. Stimo dunque santa la dottrina della doppia «ingenuità»: una romantica ma anche una storica.⁸⁹

Ma il problema principale risiede in quella «fenomenologia delle correzioni».⁹⁰ È emblematico notare come in tale sede si accendano i toni sarcastici di Contini, che additano nella scrittura del destinatario una certa movenza indebita del pensiero («egli comincia a rimproverare a me, anzi alla «corrente», di considerare le correzioni utili «tutte, indistintamente» a fini critici [...], codesta sarebbe un'altra sua invenzione integrativa»⁹¹) o generalista («Se nella notte «nostra», della «corrente», tutte le vacche sono nere»⁹²). È in particolare la distinzione tra varianti operata da Minissi a sollevare l'orgoglio continiano:

confesso che mi sorpresi a esclamare fra me: bravo Minissi! Ma doveti cessare in tutta fretta l'incoato applauso per non cadere nell'immodestia. Perché quella distinzione era mia, in un periodo del saggio ariostesco [...].⁹³

L'intervento sull'argomento sembra provocare la sensibilità intellettuale dello studioso e la schermatura si affievolisce. Quando Contini imputa al Minissi di accettare come vere correzioni esclusivamente quelle instaurative e non le «vere e proprie «correzioni», cioè la rinuncia a elementi frammentariamente validi per altri organicamente validi»,⁹⁴ il riferimento nascosto in piena vista non può essere che a

86. Contini 1998: 5.

87. Ivi: 14.

88. Colussi 2016: 12.

89. Contini 1998: 17.

90. Ivi: 25.

91. *Ibidem*.

92. Ivi: 26.

93. *Ibidem*.

94. *Ibidem*.

Croce.⁹⁵ Se, allora, l'accordo con Minissi «ha principio qui»⁹⁶ e «qui anche finisce»,⁹⁷ emerge un distacco netto dal pensiero crociano, in particolare dalla dicotomia tra poesia e non poesia entro cui una comprensione della pratica variantistica risultava impraticabile. In altre parole, dallo stallo derivante dall'identificazione tra impressione ed espressione si usciva, per Contini, attraverso la critica stilistica.⁹⁸ La misura del superamento dell'idealismo crociano è tutta testuale e origina dall'esercizio filologico. Scrive a tal proposito lo studioso:

Ma, in nome del cielo, esiste dunque un'attività filologica dello Spirito? La filologia è, salvo errore (che sarebbe tanto meno perdonabile in un suo professionista), una tecnica strumentale, e pertanto da giudicare, di là dalla sua correttezza matematica e formale, in ciò e per ciò a cui serve.⁹⁹

L'intreccio tra profili prosegue e i vertici della corrispondenza tripartita Croce-Contini-Spitzer seguitano a richiamarsi, tanto in senso confermativo quanto problematizzante. Il metodo delle varianti consente allora un collegamento alla critica spitzeriana, il menzionato oggetto di contesa editoriale tra Contini e Croce.

L'esercizio variantistico, d'altra parte, si poteva assumere quale linea alternativa o risoluzione a «uno dei più spinosi problemi metodologici posti dalla stilistica spitzeriana»¹⁰⁰, ovvero l'adozione della categoria di 'scarto'. Com'è ben noto, il principio cardine dell'analisi spitzeriana, enunciato in un articolo del 1928,¹⁰¹ consisteva nella possibilità di istituire una corrispondenza biunivoca tra un'alterazione emotiva e lo scarto dalla norma linguistica.¹⁰² Stato psicologico ed espressività linguistica diventavano elementi da considerare nella reciproca interazione: ne veniva sancita l'unione, più tardi intesa come «*liason dangereuse*».¹⁰³ Quali erano i criteri per definire precisamente la norma linguistica da cui gli stili autoriali usavano discostarsi? A quale distanza l'allontanamento stilistico-linguistico guadagnava la definizione di scarto? È nella stessa praticabilità delle risposte che risiedeva quel pericolo, quel rischio di aporia teorica.

95. Cfr. Colussi 2016: 122: «la critica delle varianti in sé stessa costituisce un metodo di analisi non conciliabile con alcuni asserti fondamentali dell'estetica crociana, rappresentandone di fatto un superamento»; e ancora: «appare chiaro che Croce, in accordo con il carattere aprioristico del nesso fra impressione ed espressione stabilito dalla sua propria estetica, concepisce solo correzioni del primo tipo, quelle che prevedono l'instaurazione della poesia, il passaggio da "non essere" a "essere poetico": quelle che, a rigore, Contini non reputa neppure correzioni ed estromette dall'analisi variantistica».

96. Contini 1992: 26.

97. *Ibidem*.

98. Perlini 2001: 704.

99. Contini 1992: 26.

100. Colussi 2016: 123.

101. Spitzer 1966: 46-72.

102. Nell'attenzione agli aspetti di libera creazione del linguaggio, Spitzer si inserisce nel solco tracciato da Bally; cfr. Colussi 2016: 109 e Segre 2012c: 27: «queste definizioni polari di Spitzer (ingenuità e calcolo, passionalità e sapienza di vita, ecc.) ricordano i poli *espressione* e *comunicazione*, fondamentali per Bally. E Bally insegna a mostrare in azione in tutte le lingue queste tendenze basilari contrapposte, di volta in volta realizzate o rimaste allo stato latente, potenziate o represses, soprattutto soggette a compensazioni reciproche».

103. Jauss 1987: 15-19.

Diversamente, la variantistica fondava il proprio statuto metodologico sul vaglio delle scelte alternative testimoniate dall'autore stesso. La possibilità di accedere alle scelte espressive, concretamente sondabili, avrebbe permesso in ottica continiana una più certa definizione del perimetro dell'azione autoriale. Il grado di discostamento dalle offerte linguistiche soggiacenti, su cui la scrittura operava una selezione, era suggerito proprio da quegli «scartafacci» e non da misurazioni difficilmente circoscrivibili.

Non vi sono, tuttavia, solo motivi di differenziazione. Volendo tornare alla metafora botanica, si dirà che le 'pianticelle' di Contini e Spitzer, nella distanza dal supposto seme della filosofia crociana, avessero intrecciato radici comuni. Ne sono successiva testimonianza la formulazione critica dello stesso Segre, che colloca Contini in quella «linea "linguistica"»¹⁰⁴ tracciata proprio dallo studioso austriaco, o ancora un intervento di Stussi, in cui a Contini sono dirette le medesime parole che egli aveva prodotto nei riguardi di Spitzer,¹⁰⁵ a riprova di una parziale sovrapposibilità delle posture assunte.

Da parte continiana, lo scritto *Tombeau de Leo Spitzer*¹⁰⁶ resta un contributo fondamentale, un saggio di profondo riguardo intellettuale. In un significativo passaggio, Contini elogia la misura spitzeriana, capace di mitigare rigore filologico e laboratorio critico, dimensione razionale e irrazionale:

Se [...] ci si chiede in che consistesse il segreto del suo fascino, soccorrerà alla mente il doppio aspetto della sua posizione mediatrice fra poesia e grammatica: l'autorizzazione a descrivere e misurare la prima, fosse magari la punta dell'avanguardia, con la sicurezza e si dica pure l'autorità della scienza; la facoltà di riannettere spiritualmente la seconda, ariosamente riportandone gli istituti all'invenzione e all'iniziativa originarie.¹⁰⁷

Sono diversi i punti dello scritto in cui Contini si sofferma sull'esercizio di equilibrio giocato dall'autore su estremi teorici distanti. Il profilo di Spitzer, «brillante, epigrammatico, e dunque sobrio, assertore di modi di usare, di cautele»¹⁰⁸ è presentato alla ricerca di un «equilibrio fra le due voci polari della sua vocazione»,¹⁰⁹ di uno «sforzo bilanciato»,¹¹⁰ di una «media letteraria».¹¹¹ La sua posizione mediana, congiuntiva, è significativamente definita quale «anello di

104. Segre 2012b: 13. E ancora (ivi: 7) scrive sulla stilistica spitzeriana: «Di qui l'aspetto, per i tempi, rivoluzionario, di analisi letterarie che partivano invece da un approfondito esame del tessuto prosastico o poetico che costituisce ogni testo, e poi del lessico, del modo in cui le frasi sono coneggiate, ecc. È in questo che la stilistica di Spitzer apparve come una rivelazione. I primi a parlarne, negli anni Quaranta, furono Terracini e Gianfranco Contini».

105. «Sua tipica caratteristica è dunque "di aver offerto un ponte dal fatto, appannaggio dei tecnici, all'interpretazione, ma la condizione e la garanzia della sua legittimità sta nel poter richiudere il circuito dell'interpretazione al fatto": sono parole prese a prestito proprio da Contini che le usa a proposito di Spitzer» (Stussi 2001: 666).

106. Inserito in Contini 1970: 651-660, appare anche come epilogo in Spitzer 1985: 285-295.

107. Contini 1970: 654.

108. Ivi: 658.

109. Ivi: 654.

110. *Ibidem*.

111. Ivi: 655.

collegamento»¹¹² o ancora «ponte dal fatto, appannaggio dei tecnici, all'interpretazione».¹¹³

Infine, rammaricandosi per la tardiva ricezione italiana, Contini scrive:

Da questo rispetto si può rimpiangere che in Italia egli sia stato letto quando la battaglia a cui sembrava fatto per recare un prezioso ausilio, era già stata combattuta, anzi vinta senza dichiarazione di ostilità. Avrebbe contribuito a far risparmiare, così si fantastica, anni di psicologismo inane e di dialettica avvocatesca, in regime di accurata disinfezione da ogni esperimento retorico e formale.¹¹⁴

3.3 *Tête-à-tête* tra Contini e Segre

Lo svolgimento del *tête-à-tête* tra Contini e Segre, proposto dalla presente nota di lettura, si può meglio comprendere a partire dalla stratificazione del dibattito qui sommariamente ricostruito. Consideriamo dunque gli interventi operati da Segre sui due nuclei emersi dalla critica di Contini: in prima battuta il citato contributo *Contini, Croce e la critica degli scartafacci*; secondariamente, le riflessioni sul pensiero spitzeriano contenute in *Notizie dalla crisi*¹¹⁵ e in *Critica e critici*.¹¹⁶ Si trattava certo di problemi generali, che costellavano il dialogo critico dell'epoca, ma per lo studioso una mediazione continiana restava indubbiamente fondamentale.

In tal senso, lo scritto dedicato alla schermaglia sul metodo delle varianti appare foggato dall'intenzione di indagare la vicenda nella sua *pars* continiana.¹¹⁷ È l'autore a definirne da subito l'obiettivo scientifico: «La mia ipotesi di base è la seguente: Contini è stato il principale innovatore della critica letteraria italiana rispetto a Croce, e dei principi crociani ha conservato molto meno di quanto non appaia».¹¹⁸ E si appresta a esemplificare le «raffinate strategie»,¹¹⁹ adducendo a dimostrazione anche rilievi stilistici. L'allievo addita la strategia oratoria del maestro,¹²⁰ realizzata in quella «serie incalzante di interrogazioni retoriche»¹²¹ ed evidenzia una differenziazione tonale, battuta nella propria scrittura dalla serie di verbali: Contini «dichiara»,¹²² «stigmatizza»,¹²³ «biasima»,¹²⁴ a indicare quei «felici cortocircuiti»¹²⁵ rinvenuti in Croce e i «dichiarati rifiuti»¹²⁶ che ne derivano.

112. Ivi: 657.

113. Ivi: 653.

114. Ivi: 657.

115. Segre 1993.

116. Segre 2012.

117. Considerando la lettura operata da Segre, si ha l'impressione che sottovaluti l'ascendente di Croce sulla critica di Contini. Contini dimostra, infatti, di conoscere approfonditamente l'opera crociana e di dominarne il lessico. Esemplificativo di tale familiarità è lo scritto *L'influenza culturale di Benedetto Croce* (1967), in cui a partire dall'approfondimento di *Contributo alla critica di me stesso* (1915), Contini evoca i punti salienti della parabola crociana. Per un approfondimento del ruolo cruciale giocato dal sistema crociano nell'opera di Contini rimando ai seguenti studi: Pupino 2004; Ciliberto 2013; Motta 2023: 59-62.

118. Segre 2004: 676.

119. *Ibidem*.

120. Ivi: 678.

121. *Ibidem*.

122. *Ibidem*.

Vediamo poi in Segre l'uso ripetuto di avversative ad apertura di frase, a segnalare l'inserimento di inferenze che ribaltano o quantomeno ridirezionano la speculazione su Contini. Ne sono un esempio: «Ma il riferimento più decisivo, volontariamente taciuto, è Saussure»,¹²⁷ «Ma forse per Contini il principale motivo di autocensura [...] potrebbe essere stato il timore di suscitare le reazioni del filosofo o dei suoi allievi»,¹²⁸ «Ma Contini non volle tagliare il cordone ombelicale che collegava lui, e le due precedenti generazioni, al grande pensatore, e preferì l'etichetta di riformatore a quella di eretico».¹²⁹ Fatta eccezione per la sfumatura dubitativa di quel «forse», tramite le espressioni avverbiale e verbale di volontà («volontariamente»; «non volle»), Segre rende bene il grado di persuasione nel proprio vaglio dell'intenzione autoriale. È un'idea che si amplifica anche nella scelta dei termini «decisivo» e «tagliare», con forti sfumature di nettezza, come se la chiarezza della materia attirasse un alto grado di determinazione linguistica. Configurandosi come lettore ideale di Contini, Segre poteva farsi carico dell'intendimento critico quanto della più consona resa espressiva del suo pensiero. Poteva, in particolare, rinvenire riferimenti semicelati, «volontà» lasciate, forse, a chi tra i posteri avesse bene inteso, liberandosi dallo strato superficiale della scrittura.

Se ci si libera dell'avvolgente tessuto di considerazioni intorno all'opera complessiva di Croce, che costituisce l'aspetto immediato di questo scritto densissimo e, per Contini, eccezionalmente sistematico, ci si rende conto che esso è piuttosto il *plaidoyer* per un nuovo tipo di critica, difficilmente rapportabile alle posizioni crociane.¹³⁰

Quanto alla critica spitzeriana, Segre ne fa menzione nel suo volume del '93, in cui notifica i segnali di una crisi, appunto, tanto politica e istituzionale quanto valoriale e ideologica. In tale quadro la crisi letteraria emerge per la sua anomalia. Se ogni mutamento presuppone il passaggio da un ordine del pensiero ad un altro, sorto in reazione al primo, Segre constata quanto nella letteratura le nuove tendenze non abbiano efficacemente soppiantato la critica precedente e si riferisce alla teoria della ricezione, a quella *reader-oriented* e al decostruzionismo, che imperversano mentre i principi dello strutturalismo iniziano a essere messi in discussione. Ed è dallo strutturalismo, forse considerato dal critico l'unico residuale supporto metodologico, che retrocede indagando gli antecedenti: tra questi compare la critica stilistica di Spitzer. Continianamente, ciò che più convince è l'afflato linguistico. Sistema indubbiamente esemplare per «l'attenzione prioritaria al testo»,¹³¹ costituisce «un passo decisivo verso una critica non

123. *Ibidem*.

124. *Ibidem*.

125. *Ibidem*.

126. *Ibidem*.

127. Ivi: 679.

128. Ivi: 682.

129. *Ibidem*.

130. Ivi: 679.

131. Segre 1993: 23.

impressionistica: verificabile e, eventualmente, falsificabile su dati prevalentemente linguistici». ¹³²

Allo stesso modo, anche in Segre troviamo evidenza di quella stessa «reticenza continiana», ¹³³ diretta al procedimento spitzeriano di «risalire da elementi dell'enunciato alla soggettività dello scrittore, alla sua esperienza interiore». ¹³⁴ Che, a partire dalle parole, si potesse afferrare lo spazio di invenzione dell'autore pareva una pretesa oltremodo infondata, semplicistica. ¹³⁵ Tuttavia, Segre non si limita, come Contini, a contestare alcuni assunti epistemici della critica stilistica, ma intercetta i luoghi della prosa spitzeriana in cui si dà conto di un cortocircuito metodologico, che interpreta quale esito di un ravvedimento. Esemplarmente, nel saggio su *Aspasia* di Leopardi, pubblicato postumo, ¹³⁶ Segre rinviene una conversione di Spitzer in senso strutturalista. ¹³⁷ Si sofferma, in particolare, sulla disillusione provata dallo studioso nei confronti di «una critica basata sulla frammentarietà percettiva», ¹³⁸ destinata a un «insuccesso tremendo». ¹³⁹ Segre, in buona sostanza, lo presenta intento a decretare la morte della critica stilistica nella sua prima foggia spitzeriana: «sembrano dichiarazioni di morte di una critica basata sull'intuizione estetica, e forse proprio della critica stilistica»; ¹⁴⁰ e ancora «la critica stilistica è finita, come Spitzer cominciava a sospettare». ¹⁴¹

Contini si staglia su tale ricostruzione di storia critica quale mirabile controcanto. Insieme a Devoto e Terracini, ha il merito di istituire una consuetudine metodologica a cui viene riconosciuta una «miglior messa a fuoco del problema», ¹⁴² si intende di critica linguistica. Tra questi, Contini si distingue per acume teorico:

Ancora più affinate possono essere le osservazioni quando ci è dato di confrontare ogni verso o parola d'uno scrittore con le possibilità tra le quali egli si è effettivamente mosso: ciò che è reso possibile dalle sue varianti d'autore, quando ci sono. Alludo a Contini e alla critica delle varianti. ¹⁴³

132. Ivi: 30.

133. Biagini 2001: 687.

134. Contini 1993: 29.

135. Ivi: 36: «In ogni caso ci appare ormai troppo semplice il programma di trovare nella scelta di parole o espressioni la chiave per penetrare nello spazio dell'invenzione».

136. Spitzer 1976a: 251-292.

137. «Senza l'elaborazione, da parte del critico, della *struttura* saldissima di questa poesia, il suo valore non può, mi pare, essere discusso con utilità. Mi pare infatti che l'*analisi della struttura* sia stata in generale trascurata dai critici che apprezzano più o meno soggettivamente or questo, or quel verso o motivo e, particolarmente in quei commenti che seguono la poesia verso per verso, ne perdono di vista l'organismo totale, spezzettando quello che è un tutto obiettivo che si spiega davanti all'occhio interno del lettore [corsivi di Spitzer]», ivi: 252.

138. *Ibidem*.

139. *Ibidem*.

140. Segre 1993: 32.

141. Ivi: 36.

142. Ivi: 29.

143. *Ibidem*.

E che Segre, dopo aver appreso la morte della stilistica,¹⁴⁴ seguiti a distanza di anni a risuscitarne la valenza nella storia degli studi italiani («la stilistica, tuttora viva, anche se con sviluppi nuovi»¹⁴⁵), pare un movimento dettato anche dall'adiacenza a Contini. Nel saggio d'apertura di *Critica e critici*, Segre sottolinea a più riprese l'importanza di Contini nella diffusione della stilistica spitzeriana in Italia, nonché la vicinanza personale fra i due studiosi. Contini è allora perno, se non di un aperto ripensamento, quanto meno di una riformulazione discorsiva nei confronti della disciplina.

Si ripresenta l'interrogativo che guida il presente contributo: quale Contini, dunque? In questo punto della riflessione di Segre, quale risvolto del metodo continiano risulta strumentale al seguito dell'argomentazione? Quale lezione informa e guida Segre? In una rassegna di posture critiche, da Auerbach a Mukařovský, da Jakobson a Corti e Avalle, è ancora una volta il Contini strutturalista ad essere invocato:

Ma per il nostro discorso è fondamentale l'elaborazione della «critica delle varianti», favorita anche dall'abbondanza della nostra letteratura [...]. La critica delle varianti parte da un impianto filologico per arrivare, interpretando stilisticamente le varie redazioni dei testi, a conclusioni di critica letteraria. Soprattutto, ricorre necessariamente a una prospettiva strutturale, dato che ogni stesura del testo ha la propria coerenza, perciò struttura, e che il passaggio da una stesura all'altra mette a confronto strutture successive.¹⁴⁶

Il Contini che citava Saussure senza dichiararlo, scriveva Segre arrogandosi il diritto di esplicitare ciò che era sottaciuto. Ma l'erede spesso ha l'ardire di frugare nell'avantesto del maestro, selezionare, risemantizzare. Per Segre l'incontro con l'uno, il Contini-strutturalista, ha a che fare con il molteplice: riferimento, contraddittorio, precursore, elemento moderatore. Della sua lezione è normale che Segre trattenesse una parte, che gli serviva operativamente. Di sostanziale importanza è parso restituire le coordinate di questo scambio: crediamo che, in virtù della sua parzialità, il residuo significativo di una voce ne possa illuminare l'emittente.

144. È lecito chiedersi quali siano, in sostanza, i connotati della stilistica di cui discorre Segre quando ne identifica la crisi. Come abbiamo evidenziato, ciò che suscita maggiormente le perplessità di Segre è il processo di definizione dell'«etimo spirituale» dell'autore a partire dalla raccolta di *écarts*, troppo esposto ai rischi della citata «frammentarietà percettiva». Una riabilitazione della stilistica e del concetto di *écart* avviene, secondo Segre, attraverso la critica formalista, che fa risalire la deviazione dalla norma ad una radice esclusivamente linguistica e non «alla rappresentazione dei contenuti, e tanto meno allo spirito dello scrittore». Di qui si comprende l'insistenza sull'avvicinamento della traiettoria spitzeriana agli esiti della scuola russa (simile atteggiamento, d'altra parte, aveva dimostrato verso Terracini, forzando una «quasi annessione» del maestro allo strutturalismo; vedi Lucchini 2019: 183, nota 91). È una visione, dunque, categoricamente limitata alla componente linguistica.

145. Segre 2012: 5.

146. Ivi: 13.

Bibliografia

- Agosti, Stefano (2001), *L'esperienza della verbalità*, in Agosti et al. 2001: 653-664.
- Agosti, Stefano et al. (2001), *Gianfranco Contini: tra filologia ed ermeneutica*, «Humanitas», LVI, 5-6, Brescia, Morcelliana.
- Avalle, D'Arco Silvio (1970), *L'analisi letteraria in Italia: formalismo, strutturalismo, semiologia*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Biagini, Enza (2001), *Contini (Schleiermacher) (Freud) (Spitzer) e l'interpretazione*, in Agosti et al. 2001: 679-691.
- Cella, Roberta (2019), *La grammatica per la scuola media di Giacomo Devoto (1941)*, in Lanaia, Alfio (a cura di), *Grammatica e formazione delle parole. Studi per Salvatore Claudio Sgroi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 23-40.
- Ciliberto, Michele (2013), *Contini, Croce, gli «scartafacci»*, «Giornale critico della filosofia italiana», VII serie, vol. IX, a. XCII (XCIV), fasc. II: 277-301.
- Colussi, Davide (2016), *La critica stilistica tra forme e mondo: Spitzer, Contini, Auerbach*, in Brugnolo, Stefano et al. (a cura di), *La scrittura e il mondo. Teorie letterarie del Novecento*, Roma, Carocci: 107-137.
- Id. (2017), *Stili della critica novecentesca. Spitzer, Migliorini, Praz, Debenedetti, Sereni*, Roma, Carocci.
- Conte, Alberto (2014), *Cronologia*, in Segre 2014: LXVII-CXXII.
- Contini, Gianfranco (1947), *Come lavorava l'Ariosto*, in Id., *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, Firenze, Le Monnier: 309-321.
- Id. (1970), *Varianti e altra linguistica: una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi.
- Id. (1970a), *Saggio d'un commento alle correzioni del Petrarca volgare*, in Id. 1970: 5-31.
- Id. (1970b), *Tombeau de Leo Spitzer*, in Id. 1970: 651-660.
- Id. (1972), *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino, Einaudi.
- Id. (1972a), *L'influenza culturale di Benedetto Croce*, in Id. 1972: 31-70.
- Id. (1972b), *Modernità e storicità di Carlo Salvioni*, in Id. 1972: 325-335.
- Id. (1985), *Giustificazione*, in Spitzer 1985: 5-12.
- Id. (1992), *La critica degli scartafacci e altre pagine sparse. Con un ricordo di A. Roncaglia*, Pisa, Scuola Normale Superiore [già in «Rassegna d'Italia», III, 1948: 1048-1056].
- Croce, Benedetto (1949), *Illusioni sulla genesi delle opere d'arte documentabile dagli scartafacci degli scrittori [1947]*, in Id., *Nuove pagine sparse*, serie I, Napoli, Ricciardi: 238-239.
- Id. (1950-1951), *Conversazioni critiche*, 5 voll., Bari, Laterza.

- Giglioli, Daniele; Scarpa, Domenico (2012), *Strutturalismo e semiotica in Italia (1930-1970)*, in Scarpa, Domenico (a cura di) (2012), *Atlante della letteratura italiana*, vol. 3: *Dal romanticismo a oggi*, Torino, Einaudi: 882-890.
- Isella, Dante (a cura di), *Eusebio e Trabucco: carteggio di Eugenio Montale e Gianfranco Contini*, Milano, Adelphi.
- Jauss, Hans Robert (1987), *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria* [1977], tr. a cura di Bruno Argenton, Bologna, il Mulino.
- Lucchini, Giorgio (2005), *Leo Spitzer e la critica stilistica in Italia (1924-1954)*, «Quaderni di critica e filologia italiana», II: 127-177.
- Id. (2019), *Benvenuto Terracini e la critica stilistica*, in Id., *Tra linguistica e stilistica. Percorsi d'autore: Auerbach, Spitzer, Terracini*, Padova, Esedra: 105-235.
- Mancini, Massimo (2014), *Contini e lo strutturalismo*, in Leonardi, Lino (a cura di), *Gianfranco Contini 1912-2012. Attualità di un protagonista del Novecento*, Firenze, Edizioni del Galluzzo: 21-62.
- Marchesini, Manuela (2001), *Lo "stile" come "modo di conoscere": Gianfranco Contini fra Roberto Longhi e Carlo Emilio Gadda*, «Lettere Italiane», vol. 53, no. 2: 295-314.
- Mengaldo, Pier Vincenzo (1991), *Preliminari al dopo Contini*, in Id., *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi: 159-173.
- Id. (1998), *Cesare Segre*, in Id., *Profili di critici del Novecento*, Torino, Bollati Boringhieri: 94-101.
- Id. (2010), *Per la storia e i caratteri della stilistica italiana*, in Paccagnella, Ivano; Gregori, Elisa (a cura di), *Leo Spitzer. Lo stile e il metodo*, Atti del XXXVI Convegno Interuniversitario, Bressanone-Innsbruck, 10-13 luglio 2008, Padova, Esedra: 1-12.
- Merola, Nicola (a cura di) (2011), *Gianfranco Contini vent'anni dopo: il romanista, il contemporaneista*, Atti del Convegno internazionale di Arcavacata, Università della Calabria, 14-16 aprile 2010, Pisa, ETS.
- Mirabile, Andrea (2006), *Le strutture e la storia. La critica italiana dallo strutturalismo alla semiotica*, Milano, Led.
- Motta, Uberto (2023), *Introduzione*, in Contini, Gianfranco, *Una corsa all'avventura. Saggi scelti (1932-1989)*, a cura di Uberto Motta, Roma, Carocci: 21-95.
- Noferi, Adelia (1970), *Le poetiche critiche novecentesche*, Firenze, Le Monnier.
- Perlini, Tito (2001), *Benedetto Croce nell'orizzonte storico-critico-letterario di Gianfranco Contini*, in Agosti et al. 2001: 692-715.
- Pestelli, Corrado (2023), *Gianfranco Contini. Il "midollo" della linguistica, la filologia "costruttiva" e "valutativa", l'espressionismo linguistico-letterario, da Bonvesin da la Riva ad Albino Pierro*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- Pozzi, Giovanni (1997), *Gianfranco Contini italo-svizzero*, «Microprovincia», 35: 19-27.

- Pupino, Angelo Raffaele (a cura di) (2004), *Riuscire postcrociani senza essere anticrociani. Gianfranco Contini e gli studi letterari del secondo Novecento*, Atti del convegno di studio, Napoli, 2-4 dicembre 2002, Firenze, Edizioni del Galluzzo.
- Rossi, Aldo (2005), *Strutturalismo e analisi letteraria*, «Paragone Letteratura», XV, 180: 24-78.
- Segre, Cesare (1963), *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli.
- Id. (1965), *Strutturalismo e critica in Catalogo generale 1958-1965*, Milano, Il Saggiatore.
- Id. (1985), *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi.
- Id. (1993), *Notizie dalla crisi. Dove va la critica letteraria?*, Torino, Einaudi.
- Id. (1999), *Per curiosità. Una specie di autobiografia*, Torino, Einaudi.
- Id. (2001), *Ritorno alla critica*, Torino, Einaudi.
- Id. (2011), *La «nuova raccolta di classici italiani annotati» di Einaudi*, in *Come parlano i classici. Presenza e influenza dei classici nella modernità*, Atti del convegno internazionale di Napoli, 26-29 ottobre 2009, Roma, Salerno editrice: 647-653.
- Id. (2012), *Critica e critici*, Torino, Einaudi.
- Id. (2012a), *Premessa*, in Id. 2012: IX-X.
- Id. (2012b), *Leo Spitzer (1887-1960) fra stilistica e strutturalismo*, in Id. 2012: 10-17.
- Id. (2012c), *La lingua italiana del dialogo secondo Spitzer*, in Id. 2012: 18-27.
- Id. (2012d), *Gianfranco Contini (1912-1990) uno, due e tre*, in Id. 2012: 64-76.
- Id. (2014), *Opera critica*, a cura di Alberto Conte e Andrea Mirabile, con un saggio introduttivo di Gian Luigi Beccaria, Milano, Mondadori.
- Id. (2014a), *Critique des variantes et critique génétique*, in Id. 2014: 651-673.
- Id. (2014b), *Contini, Croce e la critica degli scartafacci*, in Id. 2014: 674-684.
- Spitzer, Leo (1961), *Les études de style et les différents pays*, in *Langue et littérature*, Actes du VIII^e Congrès de la Fédération Internationale des Langues et Littératures Modernes, Paris, Les Belles Lettres: 23-28.
- Id. (1966), *Critica stilistica e semantica storica*, a cura e con una presentazione di Alfredo Schiaffini, Bari, Laterza.
- Id. (1976), *Studi italiani*, a cura di Claudio Scarpato, Milano, Vita e pensiero.
- Id. (1976a), *L'«Aspasia» di Leopardi [1963]*, in Id. 1976: 251-292.
- Id. (1985), *Saggi di critica stilistica. Maria di Francia, Racine, Saint-Simon*, Firenze, Sansoni.
- Stussi, Alfredo (2001), *Gianfranco Contini e la linguistica*, in Agosti et al. 2001: 665-678.

Villano, Maria (a cura di) (2019), *Lettere per una nuova cultura: Gianfranco Contini e la casa editrice Einaudi (1937-1989)*, Firenze, Edizioni del Galluzzo.

TITLE – *The Retained Lesson. Contini according to Segre*

ABSTRACT – This article examines the role played by Contini's method in defining Cesare Segre's approach to textual analysis, an approach poised between attention to the word and concern for what exceeds it. After outlining several key moments in the Italian reception of Spitzerian stylistic criticism, the article concludes with a comparison of the positions developed on this subject by the two scholars.

KEYWORDS – Stylistics; Textual Criticism; Linguistics; Gianfranco Contini; Cesare Segre.

RIASSUNTO – Il contributo intende indagare il ruolo assunto dal metodo continiano, in particolar modo dalla prassi ecdotica, nella definizione dell'analisi testuale praticata da Cesare Segre, tesa tra lo studio minuzioso della parola e l'ineliminabile interesse verso ciò che la eccede. Inoltre, dopo aver ripercorso per sommi capi alcune tra le principali vicende della ricezione italiana della critica stilistica nella sua formulazione spitzeriana, seguirà un raffronto tra le posizioni elaborate in merito dai due intellettuali.

PAROLE CHIAVE – Critica stilistica; critica testuale; linguistica; Gianfranco Contini; Cesare Segre.

